



GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

EDITORIALE

All'Antimafia lo «scatto» non lo fa Toscani

CLAUDIO FAVA

COME IN UN irresistibile remake degli anni Ottanta (allora si celebrava la Milano da bere) oggi va di moda la Corleone da fotografare. L'ha ritratta Oliviero Toscani, una cinquantina di volti di adolescenti, facce pulite, pensieri freschi. E fin qui nulla di male: fa bene l'immagine d'una Sicilia solare, fa bene ritrovarla proprio in un paese celebrato per le sue cronache di morte. Fa bene, anche se avremmo preferito vedere i ragazzi di Corleone nei loro abiti d'ogni giorno, non dentro le vestine colorate di Benetton. Al cui marchio e al cui mercato, ovviamente, è dedicata la campagna di Toscani.

Ma il punto è un altro. Il punto è nella repentina decisione del presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco di chiamare a sé, in qualità di consulente speciale, il fotografo Oliviero Toscani. «Finalmente un'immagine serena di questo paese che è stato rappresentato come un covo dell'impero mafioso» ha spiegato il presidente. E ha deciso di impegnare Toscani affinché «... anche la pubblicità faccia la sua parte nella lotta alla mafia».

Immaginiamo l'entusiasmo di Del Turco, felice di poter finalmente inventare qualcosa, un'ideuzza, un suo piccolo colpo d'ala per quest'Antimafia che stenta a decollare. Sforzo encomiabile che purtroppo non c'entra nulla con i compiti della sua Commissione. Il cui ruolo istituzionale non è quello di rifare il look a Corleone né di promuovere l'immagine dell'antimafia come si fa con i tarocchi siciliani.

Dovrebbe ormai essere chiaro che la cultura della legalità non segue percorsi così scolastici. E che si costruisce sull'esempio dei comportamenti più che sul conforto delle immagini. Lo sa bene il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani e i tanti come lui, amministratori democratici eletti al governo di paesi che fino a pochi anni fa erano proprietà mafiosa. Per una Commissione Antimafia, garantire solidarietà

politica e vigilanza istituzionale a sindaci come Cipriani è cento volte più importante che ricordare, didascalicamente, che la Sicilia non è solo mafia.

Perché poi Oliviero Toscani? È un eccellente professionista, un bravo manager dell'immagine, un geniale provocatore pubblicitario. Ma la lotta alla mafia è altro. Si rivolge ad un mercato in cui non si comprano e non si vendono abitini ma sentimenti, rancori, memorie, diritti, vite, lutti, ribellioni. La Sicilia, negli ultimi vent'anni, ha avuto almeno mezza dozzina di fotografi capaci di raccontare con le proprie immagini la forza serena di chi non si rassegnava, la difficile virtù della memoria, il raro piacere della verità.

NON SOLO le foto dei lutti, non solo le foto dei morti: anche i vesperi siciliani, quelli che si celebrano ogni giorno pudicamente, silenziosamente, quelli che vivono di immagini rubate nelle periferie di Palermo, nei cortili delle scuole, nell'inguaribile ottimismo di certi genitori siciliani, nella silenziosa dignità di alcuni mestieri. Tutto questo è stato già raccontato. Da Letizia Battaglia, da Franco Zecchin, e prima di loro da Scianna, da Tano D'Amico, dal vecchio Sellerio. Fotografi che non andavano in Sicilia: vivevano laggiù accettando tutti gli spigoli del loro mestiere, gli sputi, i rischi, le miserie, i fallimenti. Non è stato facile, per loro, frugare per vent'anni fra i giovani volti dell'Albergheria e fra i sassi di Corleone cercando di ritrarre il lento percorso della consapevolezza. Non è stato facile trovare barlumi di speranza nella litania dei funerali. Eppure loro hanno fatto questo, senza mai fingere, senza mai mettere in posa i loro ragazzi. E senza firmare le loro foto con i colori di Benetton. Se proprio il presidente Del Turco vuol cercare un *photo editor* per la sua commissione, lo scelga fra quelli che la Sicilia hanno scelto di raccontarla per passione e per mestiere.



Scimmia io ti amo

ROBERTA CHITI
e ANTONELLA FIORI

A PAGINA 3

Sport

SCI

Ultima libera Per Ghedina è ancora podio

Nell'ultima libera della stagione a Vail in Colorado Ghedina conquista un secondo posto dietro l'austriaco Josef Strobl. Kostner soltanto quarta.

I SERVIZI
A PAGINA 14

FORMULA UNO Un circuito sul lungomare di Beirut

Il circuito di Beirut ha già ottenuto il sì dei tecnici: a novembre si correrà una competizione di F-3000 ma l'obiettivo è un Gran Premio di F1.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

CALCIOMERCATO Nike: «Ronaldo può giocare dove vuole»

La Nike ha smentito ieri di essere interessata a rilevare i diritti sportivi dell'asso brasiliano attualmente in forza al Barcellona. Giocherà in Italia?

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

L'INTERVISTA Maldini attacca «Questo Milan è competitivo»

È sempre polemica in casa rossonera. Per Maldini l'organico è di prima qualità e l'esperienza con Tabarez non è stata negativa. Un attacco a Sacchi?

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

I dati del satellite che smentivano un aumento della temperatura sono risultati errati

Rifatti i conti: la Terra è più calda

Pubblica ritrattazione su «Nature». Ora tutti gli indicatori confermano un più 0,2 gradi in soli sedici anni.

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

I conti erano sbagliati. Il satellite meteorologico «Microwave Sounding Unit» (MSU) non è mai stato in contrasto con altri strumenti basati nello spazio, a terra e in mare. E non ha mai rilevato un inesistente raffreddamento globale dell'atmosfera del pianeta Terra. La pubblica «ritrattazione» ad opera degli scienziati americani che elaborano i dati provenienti dal satellite, viene pubblicata oggi sulla rivista scientifica inglese «Nature». James Hurrell e Kevin Trenberth del Centro Nazionale di Ricerche Atmosferiche di Boulder, in California, hanno rifatto i calcoli. E hanno scoperto che il raffreddamento di circa 0,08 gradi, «spalmato» tra gli anni 1979 e 1995 e rilevato dal satellite MSU, era dovuto in parte ad un errore di misura e in parte all'esplosione del vulcano Pinatubo nel 1991, i cui effetti si sono fatti sentire anche a livello di clima

globale. Fatta la tara a questi due contributi, si ricava che anche il satellite MSU, come altri satelliti e come altri strumenti basati a terra che a mare, ha rilevato un incremento della temperatura media di 0,2 gradi nel medesimo periodo. L'inasprimento dell'effetto serra ne risulta, quindi confermato. E, con esso, le responsabilità dell'uomo nel rapido cambiamento del clima globale.

I dati rilevati dal satellite Msu ed elaborati in modo scorretto avevano riacceso le polemiche intorno alla «realtà» dell'inasprimento dell'effetto serra e alle prove relative alla responsabilità dell'uomo. Ora tutti le misure strumentali e tutte le elaborazioni al computer confermano che il riscaldamento del pianeta è già in atto.

PIETRO GRECO
A PAGINA 7

Il cinema di qualità non può prescindere dagli incassi I registi li difendo al botteghino

VITTORIO CECCHI GORI
Produttore

CONSIDERO UN FATTO molto positivo che, dopo anni nei quali da molte parti si considerava in agonia il cinema italiano, oggi si riprende a discutere della nostra grande tradizione in termini positivi e guardando al futuro.

Ne sono lieto e orgoglioso per il contributo determinante che la nostra attività di imprenditori cinematografici ha dato a questa grande svolta, spesso muovendosi in controtendenza e avendo il coraggio di investire con tenacia e con fiducia sul cinema come contenuto protagonista in tutta la catena dell'industria dello spettacolo e della medialità.

Guardiamo i numeri: nella stagione '96-'97 abbiamo prodotto il 29% dei film italiani realizzando però il 63% degli incassi delle pellicole nazionali in un mercato che ha registrato un incremento di vendite di biglietti del 17%. Un risultato non

solo commerciale ma anche di prestigio culturale dati i numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali i due premi Oscar assegnati a «Mediterraneo» e a «Il postino», ottenuti da nostre pellicole negli ultimi cinque anni.

Per raggiungere questi risultati abbiamo dovuto rivoluzionare la concezione tradizionale e obsoleta del «produttore italiano» immortata dal grandissimo «Otto e mezzo» di Federico Fellini per strutturarci come «azienda cinematografica e multimediale» capace di competere internazionalmente e in grado di gestire tutte le tecnologie di sfruttamento disponibili. Ho strutturato la mia impresa su un concetto molto semplice: non è possibile sostenere il cinema di qualità, la sperimentazione d'avanguardia e la scommessa su nuovi talenti senza successi di incasso, contemporaneamente non si possono ottenere risultati positivi stabili senza investi-

re e rischiare sulla qualità e su nuovi talenti. In pratica ho rotto con la assurda e aristocratica contrapposizione tra cinema d'autore e cinema capace di avere successo e guadagnare: perché non è mai stata reale, perché ha giustificato qualunque insuccesso, ha creato le premesse di un certo cinema squallido e di pura cassetta che noi non abbiamo mai prodotto, perché ha distrutto risorse preziose per il nostro cinema. Oggi non solo produciamo film ma li distribuiamo nelle nostre sale, anch'esse esempio quasi unico di rifiuto alla subalternità a capitali e imprese straniere e garanzia per gli autori nazionali. Valorizziamo i nostri prodotti attraverso la Cecchi Gori Home Video, ne garantiamo l'utilizzo televisivo equo e corretto attraverso le nostre due emittenti che hanno rimesso in discussione lo stangente duopolio Rai-Mediaset.

SEGUE A PAGINA 9